edilfornaciai
Una grande impresa italiana

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 55
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Sabato
9 marzo 1991

Inarrestabile l'esodo dall'Albania mentre scatta solo la solidarietà dei volontari. C'è bisogno di alloggi, cibi, vestiti e servizi
Sarebbero già tremila i casi di scabbia. Il sindaco di Brindisi: «Da soli non potremo mai farcela». Nessuno coordina gli interventi

Abbandonati come cani randagi

Ai profughi manca tutto. Incombono le epidemie

Intanto accoglierli Ma non solo questo

LUIGI MANCONI

Se si misurasse la situazione con i soli meschini strumenti dell'attuale politica italiana, avrebbe ragione Claudio Martelli a pretendere di «chiudere il rubinetto» e di respingere i profughi albanesi. Se si continuasse, infatti, ad adoperare quegli strumenti per governare un flusso crescente di fuggitivi affamati, non c'è dubbio che lo scenario dell'immediato futuro sarebbe il seguente: acute tensioni tra italiani e albanesi, reclusione di questi ultimi in centri di accoglienza sempre più insufficienti e degradati, diffusione di allarmi sociali relativi alla salute e alla sicurezza collettiva. Ripeto: tutto ciò sarà inevitabile se questa nuova emergenza venisse affrontata con gli strumenti tradizionali. E la nomina di Vito Lattanzio a commissario per i profughi albanesi suona come sinistra conferma delle più cupe previsioni.

Se questa è la linea, se questi sono i titolari delle decisioni, se questa è la consapevolezza delle questioni, non resta che «chiudere il rubinetto» (ma perché il vicepresidente del Consiglio usa una così sgradevole metafora per parlare di uomini, donne, bambini?). E, tuttavia, è sciocco pensare che così si arresti il diluvio.

Le strategie di numero chiuso e di blocco dei flussi migratori nascono, tutte, da una valutazione sostanzialmente «ottimistica». Le migrazioni vengono considerate alla stregua di movimenti turistici o di sconfinamenti che possono essere scoraggiati o controllati militarmente: mentre sono, in tutta evidenza, l'esito di grandi processi demografici, economici e sociali e il risultato di secolari e colossali iniquità; dunque, tendenze ben più forti di qualunque misura legislativa e poliziesca.

E, invece, la classe politica italiana continua a ritenere che il numero chiuso per gli extracomunitari arabi e africani e per gli extracomunitari albanesi sia problema di decisione politica e di controlli alle frontiere: mentre, negli Stati Uniti e in Francia ben prima che in Italia, si è verificato come tutto il non accolto e il non regolarizzato – lungi dal restare al di là delle frontiere – si traduca, inevitabilmente, in clandestino e in illegale.

E allora la questione va rovesciata. E non si tratta, in primo luogo, di esortare alla solidarietà (peraltro necessaria) o di evocare complessi di colpa (peraltro motivati). C'è bisogno, innanzitutto, di realismo politico e di intelligenza dei processi economici e sociali. Quei flussi migratori sono tutti destinati ad estendersi: da Est verso Ovest, da Sud verso Nord; dalla Jugoslavia come dal Maghreb; a seguito della dissoluzione dei regimi comunisti e delle molte guerre del Golfo; per carestia o per dispotismo.

L'insegnamento di passate migrazioni e l'esperienza di altri paesi dovrebbero convincerci di un fatto: è più razionale (e, addirittura, più agevole) governare e indirizzare quei flussi che tentare di bloccarli. A patto, ovviamente, che si adottino – da subito, da oggi – misure adeguate. E allora – da subito, da oggi – va utilizzata una quota dei fondi che finanziano la cooperazione allo sviluppo. È ovvio che ciò non può farsi con un tratto di penna, ma il problema è di volontà politica, non di procedure amministrative. È noto che le ingenti somme stanziate per i programmi di aiuti ai paesi poveri hanno finanziato, in buona parte, o regimi corrotti e autoritari o apparati politico-burocratici del nostro paese. E, dunque, quanto viene proposto da molti – sostenere l'economia albanese per demotivare le fughe – è, sulla carta, ragionevole ma, ancora una volta, non garantisce del buon uso di quegli aiuti. In attesa che adeguati sistemi di controllo vigilino sull'utilizzo delle risorse destinate alla cooperazione, sarebbe utile trasferirne una parte sul Terzo e Quarto mondo che ci arriva in casa. E, d'altra parte, il «prestigio italiano», di cui si parla e straparla in queste settimane, andrebbe speso per coinvolgere in un programma di aiuti gli organismi internazionali e quelli comunitari: perché mai l'Europa dovrebbe agire concordemente in caso di guerra e non quando i suoi confini esplodono? Perché mai l'Italia dovrebbe offrire solidarietà in occasione di un conflitto bellico e non potrebbe pretendere solidarietà per una «missione di pace» come l'accoglienza di quella folla di diseredati? Che vanno, in primo luogo, accolti.

Le difficoltà, certo, sono enormi. È del tutto ovvio che la sola Puglia non può reggere la pressione di decine di migliaia di profughi; è del tutto ovvio che i centri di accoglienza non possono trasformarsi in alloggi stabili e che la prima assistenza non può diventare sussidio permanente. Ma se i criteri degli interventi (quelli adottati in passato, quelli del modello-Lattanzio) non vengono radicalmente modificati, anche poche centinaia di albanesi sono troppi. Anche gli italiani sono troppi.

Abbandonati come cani randagi. I profughi albanesi sono ormai oltre ventimila e hanno cominciato a lasciare l'inferno del molo per vagare nella città in cerca di cibo e vestiti. Non hanno nulla e nessuno muove un dito per loro. È scattata solo la solidarietà dei volontari. Drammatica l'emergenza igienico-sanitaria. Il sindaco di Brindisi denuncia già tremila casi di scabbia e accusa il governo.

DAI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONE WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI In Puglia è sbarcato un pezzo di terzo mondo lacero e derelitto. È come camminare per i vicoli di Benares in India o entrare nelle stradine sudice di un villaggio africano del Sahel. Sono ormai oltre ventimila i profughi albanesi sbarcati in Italia e accalcati sul molo della città pugliese. La situazione igienica è disastrosa, sono già tremila i casi di scabbia. Da Roma il ministro Lattanzio promette interventi ma al momento non ce ne è traccia. La protezione civile non esiste, manca totalmente il coordinamento. Distribuiti sedicimila pasti ma si aspettano ancora le prime tende. Il prefetto ha requisito tutte le scuole dove almeno 14 mila albanesi trascorreranno le prossime notti, ma non basta. L'unica solidarietà scattata è quella delle singole organizzazioni. La Confcommercio ha deciso di regalare tutti i saldi ma molti commercianti hanno anche abbassato le saracinesche nel timore di saccheggi.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite: «accogliere inizialmente su una base umanitaria tutti i profughi, rinviando a una fase ulteriore l'eventuale procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato politico».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

L'arrivo a Brindisi di una delle tante navi stracariche di profughi

Forlani offre a Craxi un patto di legislatura

Forlani (nella foto) offre a Craxi un patto di legislatura che prevede anche un'alternanza a Palazzo Chigi. Secondo il leader dc questa prospettiva non è estranea alla visione del segretario socialista. «Craxi – ha detto Forlani – pone il problema della collaborazione con la Democrazia cristiana non come un fatto accidentale, ma come un fatto importante per la vita democratica». Intanto De Mita sostiene che nella verifica «non si discuterà del referendum propositivo» voluto dal Psi.

A PAGINA 11

8 Marzo Feste e proteste Polemiche al Gr3

Mimose a quintali, anzi a tonnellate. La festa delle donne ha visto il trionfo del fiore, ma anche il fiorire di centinaia di iniziative e proteste in ogni parte del paese. Rumorosa quella delle giornaliste del GR3 che nel corso delle trasmissioni hanno letto un comunicato nel quale, in polemica con la direzione della testata che le aveva escluse dalla «progettazione» della giornata, hanno annunciato di non «firmare» i propri servizi.

A PAGINA 14

Come si paga il bollo-auto (aumento record) da lunedì

Dopo la proroga ministeriale, da lunedì si avranno solo venti giorni per pagare la tassa sul bollo-auto che è mediamente salita del 30%. La cifra è diversa da regione a regione. Per i veicoli con meno di 9 cavalli fiscali il pagamento è spostato dall'1 al 30 aprile. Per i ritardatari multe raddoppiate (da giugno). Intervista al presidente dell'Automobile club Italia, Alessi. L'Aci protesta: «In Italia si paga troppo».

A PAGINA 14

Un patto per il Sud tra governo, imprese e sindacati

Ieri è stata siglato a Palazzo Chigi un'intesa a tre che però non introduce, come si temeva, gabbie salariali per i lavoratori del Sud. Attraverso procedure di concertazione le parti sociali potranno parzialmente condizionare la programmazione e l'attuazione delle scelte di politica meridionalistica fin qui decise in piena libertà dal governo. E nei «pacchetti localizzativi» per attirare le imprese, si prevede «flessibilità» nell'uso della forza lavoro.

A PAGINA 17

I 40 inviati dispersi da domenica in territorio iracheno

Rilasciati i giornalisti L'Iran: «Saddam vattene»

Finalmente liberi anche i quaranta giornalisti occidentali. Stanno bene, sono a Baghdad e dovrebbero partire oggi per la capitale giordana. I fedeli di Saddam Hussein li hanno consegnati alla Croce rossa internazionale. Tra loro anche i tre inviati italiani. Intanto il presidente iraniano Rafsanjani esorta gli iracheni a rovesciare Saddam e appoggia la rivolta contro il regime di Baghdad.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. È finito l'incubo per i quaranta giornalisti occidentali catturati domenica scorsa nel sud dell'Irak. Dopo giorni di voci, smentite e ipotesi sulla loro sorte, la Croce rossa internazionale ha annunciato ieri sera l'avvenuta liberazione. Si trovano ora a Baghdad, e dovrebbero partire oggi per Amman. Tra loro anche i tre inviati italiani Giovanni Porzio di «Panorama», Gabriella Simoni di «Canale 5» e Lorenzo Bianchi dell'agenzia «Polipress». Appena liberati hanno raccontato di essere stati trattati bene. Tutto il materiale in loro possesso (telecamere, macchine fotografiche e registratori) è stato sequestrato. Nel frattempo da Teheran il presidente iraniano Rafsanjani invita gli iracheni a rovesciare Saddam Hussein e prende apertamente posizione a fianco degli insorti che nel Sud e nel Nord dell'Irak stanno tentando di rovesciare il regime di Baghdad.

A PAGINA 9

Intervista a Norberto Bobbio sulla guerra

BOSETTI A PAGINA 2

Sortita del ministro del Bilancio. Le reazioni della Confindustria

Pomicino: «Pronti a svalutare se Parigi e Bonn ce lo chiedono»

Sortita a sorpresa del ministro del Bilancio: se i tedeschi lo chiederanno e se i francesi saranno d'accordo, l'Italia appoggerà un riallineamento nello Sme. In pratica, una svalutazione della lira. Gli industriali: «È Bonn che deve rivalutare». I conti dello Stato peggiorano, in primavera il governo varerà un'altra manovra. Per combattere il deficit pubblico si colpirà la stabilità della nostra moneta?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La lira sta per essere svalutata? Secondo Cirino Pomicino, l'Italia potrebbe dare il suo sì, a condizione che la cosa avvenga nell'ambito di un riallineamento nello Sme, e a patto che la proposta parta dal governo di Bonn e piaccia ai francesi. Le dichiarazioni del ministro del Bilancio sono state parzialmente accolte, almeno nei fatti, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina: «È il marco che deve essere rivalutato», ha detto. Il governo tenta il jolly della moneta per dare ossigeno al deficit pubblico? Su questo fronte la situazione è rovinosa: già «sfondati» di 11 mila miliardi gli obiettivi per il '91, mentre a gennaio il disavanzo del Tesoro è cresciuto ancora. Ma c'è chi non è convinto che sia questa la strada. Visco (governo ombra): «Si dà un'immagine di inaffidabilità, con conseguenze devastanti per la lira».

A PAGINA 15

C'è puzza di elezioni

RENZO STEFANELLI

Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il presidente della Confindustria Pininfarina per una volta si sono trovati d'accordo: mettendo da parte gli scongiuri sulla svalutazione della lira, hanno dichiarato ieri che è il momento di rivalutare il marco contro le altre valute del Sistema europeo. La svalutazione della lira verrebbe così attuata «di rimbalzo».

La lira ha registrato proprio ieri un singolare rafforzamento appunto sul marco quotando 746,35. Le dichiarazioni del presidente della Riserva Federale Greespan secondo il quale la vittoria militare renderebbe ormai inutile una riduzione ulteriore dei tassi d'interesse ha rafforzato il dollaro. Non vi sono quindi motivi, nel mercato monetario, che giustifichino in qualche modo l'improvvisa sortita della coppia.

I motivi sono dunque interni: la diagnosi della Banca d'Italia sul potenziale inflazionistico della politica finanziaria del Governo sembra averli convinti. Il livello elevato dei tassi che deriva da quella condotta finanziaria crea la catena di eventi che va dalle crisi industriali all'aumento degli interventi pubblici. Il sostegno finanziario dello Stato alle imprese non è un rimedio nè sano nè sufficiente. Ma siccome si parla di elezioni, ancora una volta il momento viene considerato inadatto per riesaminare una politica condannata dai fatti. Ed allora si è pronti a buttare a mare una delle più sudate conquiste di questi anni, la stabilità del cambio esterno della lira.

Francesco, perché non tacer mai?

GINO PAOLI

In questi giorni, con stupore, aprendo *l'Unità* ho trovato due articoli del mio collega, Francesco De Gregori, un collega che io amo molto, sul Festival di Sanremo. Due articoli nel giro di una settimana per dire, tutto sommato, che a lui il festival non interessa.

Nel secondo articolo, di cui io condivido alcune critiche che lui fa, mi vedo citato in veste di cantautore e in quella di parlamentare, ed è per questo che credo debbano essere fatte alcune precisazioni. La prima è che da un punto di vista politico non credo sia utile sparare a zero su una manifestazione proprio nel momento in cui un certo sforzo per migliorarla è stato fatto.

Non dico che quest'anno fosse tutto perfetto, ma non ho mai visto, in nessun campo, una situazione cambiare di sana pianta. Il cambiamento è il frutto della pazienza, dell'umiltà e della volontà perseverante di compierlo. Del resto, quello che io penso circa il festival della canzone italiana, ho avuto modo di dirlo al convegno tenutosi sempre a Sanremo, organizzato dal dipartimento cultura e spettacolo della Cgil, al quale io ho partecipato e dove era annunciata anche la presenza di De Gregori che però non c'era; peccato, forse se fosse stato più informato ed avesse ascoltato non avrebbe scritto alcune cose. Abbiamo perso un'occasione utile ed importante non solo per scambiarci delle idee, non solo per fare considerazioni positive e non, su Sanremo, ma soprattutto per parlare della canzone italiana e della necessità che noi «artisti» abbiamo di incontrarci e di capire insieme cosa possiamo fare per essere partecipi, per non essere più classificati come individui asociali, astratti e un po' qualunquisti, ma come una forza reale di lavoro.

Peccato abbiamo perso una buona occasione.

Come parlamentare, ma prima ancora da tanti anni come uomo, credo che il mio impegno sociale sia stato e sia al centro della mia vita, ed anche da un «posto a sinistra del governo» hanno trovato spazio le mie idee e il mio lavoro: le mie due proposte di legge a favore della musica leggera italiana, un'altra proposta di legge affinché in Italia ci sia la possibilità di fare musica a tutti i livelli, e quindi il problema degli spazi musicali, dove poter ascoltare i grandi concerti, ma anche lo spazio di quartiere per i gruppi che vogliono suonare.

E ancora il mio impegno sul progetto «Musica nelle carceri minorili» dove attraverso corsi di formazione professionale stiamo tentando di dare una passione ed un mestiere ad alcuni di questi ragazzi che vivono situazioni di disagio sociale. Il mio impegno verso i giovani che fanno musica con Anagrumba, l'associazione gruppi musicali di base, e con la Sinistra giovanile, non ultimo il concerto di Roma contro la guerra; e quando i miei collaboratori mi hanno riferito che De Gregori non avrebbe partecipato, io non ho detto nulla. Semplicemente non sapevo perché, e per mia regola di vita trovo sempre spiacevole parlare di cose che non conosco, di cui non ho parlato con il diretto interessato. Dare giudizi e mettersi in cattedra presuppone conoscenza sufficiente dei fatti e problemi e poi bisogna esserci tagliati. Di solito io non ho mai la certezza di una sufficiente conoscenza e quindi seguo sempre un vecchio proverbio di mio nonno: «Un bel tacer non fu mai scritto».

Il dramma ad Ostia. Pesanti sospetti sulla madre

A 8 mesi annega in casa Così morirono i fratelli

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Con la tutina asciutta e i capelli bagnati. Il piccolo Pierpaolo Lannutti, 8 mesi, respirava a fatica quando il papà è tornato a casa. La madre, Apollonia Angiulli, farfugliva ossessivamente le stesse parole: «Bambino... pillole...». Nella stanza tubetti di barbiturici vuoti. Una corsa disperata in ospedale. Ma il piccolo non ce l'ha fatta. Il 12 febbraio '88 annegarono nella vasca di casa altri due figli, Valerio e Alberto, di 1 e 5 anni. La donna spiegò di averli lasciati soli per andare a fare la spesa. Una disgrazia, sentenziò il magistrato. Ma quest'ultima tragedia che fa cadere pesanti sospetti sulla donna potrebbe far riaprire l'inchiesta.

A PAGINA 13

I MERCOLEDÌ DE l'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 13 MARZO
IL TERZO VOLUME

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.